

6 settembre 2006 0:00

PENSIONI: VERITA', LIBERTA', SEMPLICITA' E GIUSTIZIA

Firenze, 6 Settembre 2006 - Continuano a tenere banco i possibili interventi sul sistema pensionistico italiano. Ancora una volta, l'approccio e' quello sbagliato: sia politicamente che sul piano piu' strettamente tecnico. Buona parte delle responsabilita' sono da addebitarsi al sindacato che continua con un atteggiamento profondamente conservatore a difesa, in primo luogo, della sua struttura.

Il sistema pensionistico italiano ha bisogno di una forte **operazione-verita'**.

I lavoratori che pagano i contributi ed i pensionati che riscuotono le prestazioni sono troppo spesso vittime di una cattiva informazione. Espressioni come *"i soldi versati per i contributi pensionistici sono buttati via perche' io non prendero' mai nulla"* oppure *"ho pagato fior di contributi ed ho una pensione da fame"* sono, solitamente, frutto di una mancata conoscenza dei **numeri** che sono in gioco.

La cattiva informazione produce comportamenti controproducenti sia per il singolo lavoratore (lavoro irregolare) che per il sistema complessivo (corsa al pensionamento).

La prima cosa che il governo dovrebbe fare, quindi, e' quella di fare una corretta informazione sui numeri in gioco sia a livello di singolo contribuente, sia livello di sistema complessivo. Questa "operazione-verita'", pero', non verra' mai fatta perche' dovrebbe mettere in luce anche le profonde (e diffusissime) ingiustizie del sistema.

Una fetta molto elevata degli attuali pensionati percepisce una pensione **troppo alta rispetto ai contributi versati**. Questa semplice verita' non viene mai detta dai sindacati. Il problema non riguarda solo casi vergognosi, come il "vitalizio" dei deputati, ma e' generale e diffuso.

La riforma del sistema pensionistico dovrebbe basarsi su tre cardini:

1 - **Liberta'**. Ciascuno deve avere il diritto di andare in pensione quando vuole ricevendo una pensione *matematicamente* collegata ai contributi pensionistici versati (in base a calcoli attuariali che includano i fattori anagrafici e demografici) a patto che la pensione risultante sia superiore all'assegno sociale.

2 - **Semplicita'**. La normativa previdenziale, come quella fiscale, e' un dedalo infinito di norme volutamente complesse nel quale il semplice lavoratore non puo' districarsi se non con l'aiuto di un sindacato o di un professionista. Basandosi sul principio di liberta' e' possibile (e necessario) sfoltire la normativa attuale e permettere a ciascun lavoratore di conoscere i propri diritti pensionistici senza affidarsi alla mamma-sindacato.

3 - **Giustizia**. E' indispensabile scindere le prestazioni assistenziali da quelle previdenziali effettive coperte dai contributi. Le prime devono essere garantite con la fiscalita' generale e non con i contributi previdenziali. E' necessario sfatare il mito dell'intoccabilita' dei diritti acquisiti. Se tali diritti sono profondamente ingiusti, in primo luogo devono essere pagati con la fiscalita' generale e non devono gravare il sistema pensionistico pubblico. Di anno in anno, si verifichi poi in finanziaria se ci sono i soldi necessari per far fronte a queste uscite o se non sia piu' giusto destinare parte di tali risorse alle prestazioni assistenziali.

Siamo convinti che se la riforma del sistema previdenziale pubblico venisse affrontata con questi criteri: verita', liberta', semplicita' e giustizia, cosi' come sopra sintetizzati, non solo l'equilibrio finanziario del sistema potrebbe essere agevolmente raggiunto in tempi rapidi, ma tutto questo potrebbe essere fatto con il consenso, non certo dei sindacati, ma dei lavoratori.

Alessandro Pedone, consulente Aduc per la tutela del risparmio [clicca qui \(http://investire.aduc.it\)](http://investire.aduc.it)